



Editoriale

Conflitto e contrasto nelle lingue e nelle letterature (e oltre)

Ilaria Natali

Citation: I. Natali (2022) Editoriale. *Lea* 11: pp. IX-XIV. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-13963>.

Copyright: © 2022 I. Natali. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Soprattutto nell'ultimo decennio, le discipline letterarie, filologiche e linguistiche hanno manifestato una marcata tendenza ad ancorare esplicitamente la propria voce all'attualità sociale e politica, spesso illustrando in modo puntuale quale utilità possano rivestire gli studi culturali ed interculturali rispetto a problemi e temi contingenti, momenti di difficoltà e stati di emergenza. Tale orientamento della critica, emerso in modo preponderante nel periodo della pandemia da Covid-19, era già stato individuato e discusso da Helen Small nel 2013, quasi dieci anni fa. Small ritiene si tratti di un fenomeno tipico degli anni Duemila, profondamente suscettibile di pressioni istituzionali, economiche e politiche, se non direttamente alimentato da queste, che sollecitano l'esigenza di giustificare il valore, il ruolo e persino la funzione delle cosiddette *humanities*.¹

Il presunto stato di crisi di tale ambito del sapere è stato proclamato con tale insistenza e continuità nel corso del tempo da esserne oramai divenuto parte integrante e costituente, come suggeriscono Rens Bod (2013) e James Turner (2014). Tra i gridi d'allarme più di frequente ribaditi è quello di John Harold Plumb, che nel 1964 scrive: "[the humanities] must either change the image that they present, adapt themselves to the needs of a society dominated by science and technology, or retreat into social triviality" (1964, 8). Ben note nel contesto italiano sono le riflessioni di Cesare Segre riguardo la *impasse* nella metodologia d'analisi letteraria dovuta ad una "crisi [...] generale" che "investe anche la critica, non solo la critica" (1993, 6; enfasi originale).²

¹ A seconda dei diversi contesti e delle diverse culture, la concezione di *humanities* e la definizione delle specifiche discipline che l'area umanistica include può subire variazioni (si pensi anche ai termini *Geisteswissenschaften* e *humanités* in ambito rispettivamente tedesco e francese). Ai fini del presente discorso, l'attenzione è focalizzata in particolare su quegli ambiti del sapere che danno vita alla Rivista *LEA*.

² Segre ha sviluppato e aggiornato il discorso intrapreso in *Notizie dalla crisi* (1993) in *Ritorno alla critica* (2001), dove nota una sovrabbondanza di spunti teorici nella critica contemporanea, molti dei quali da vagliare con la pratica dell'interpretazione.

A ben vedere, però, i timori di un collasso delle discipline umanistiche hanno radici annose, e potrebbero celebrare proprio quest'anno il loro centenario: da un *Bulletin* del 1922 è possibile risalire ad una serie di Lowell Lectures tenute da Josef Strzygowski e dedicate a “The Crisis of the Humanities as Exemplified in the History of Art”.³ Nel corso di almeno un secolo, con immancabile periodicità (e con maggiore frequenza tra gli anni Novanta e i nostri giorni) anche gli studi letterari, filologici e linguistici si sono messi in discussione per far fronte a mutamenti nei modelli conoscitivi e nella circolazione delle conoscenze. Grazie alla dialettica che contraddistingue questi ambiti di studio, non sorprende che spesso il supposto stato di crisi sia stato poi riletto come momento di opportunità e nuova prosperità.

Ai tempi di Strzygowski, tuttavia, ci si domandava principalmente se si fosse ancora capaci di dire qualcosa di nuovo, e non se si stesse ancora facendo qualcosa di necessario. Oggi è da sospettare una più radicale destabilizzazione del senso e valore intrinseco delle discipline umanistiche se, solo per citare alcuni esempi, Martha Nussbaum ritiene doveroso rammentarne le relazioni con il concetto moderno di democrazia (2010), Mary Caputi e Vincent Del Casino invocano Derida in difesa delle *liberal arts* (2013), Petar Ramadanovic (come altri studiosi) sostiene l'urgenza di muovere verso una realtà post-umanistica (2022), e la nota casa editrice Palgrave lancia una *#HumanitiesCampaign* “to help academic communities articulate the value of the Humanities”.⁴ Non è raro, notano Paul Reitter e Chad Wellmon, che alcuni ricercatori, forse colti da un'ansia generalizzata di (ri)legittimazione, adottino tattiche di “overpromising”, sostenendo che la propria disciplina possa persino operare “as a moral force in the face of grave challenges” (2021, 259). Più di frequente, però, la retorica apologetica evidenzia che gli studi letterari, filologici e linguistici contribuiscono al bene pubblico creando maggiore consapevolezza, sviluppando responsabilità sociale e incoraggiando un pensiero critico che offre soluzioni ai problemi reali.

È lecito domandarsi, a questo punto, se il risultato più diffuso delle analisi di taglio letterario, filologico e linguistico sia effettivamente formulare soluzioni, intervenire sulla realtà sociopolitica o produrre ripercussioni sociali su ampia scala. Sia detto per inciso, è dibattuta anche la possibilità e opportunità che queste analisi generino valore economico; protesta James Vernon, “economic utility is not the measure of who we are or who we want to become” (2010). Tradizionalmente, la forza delle scienze umanistiche non consiste nell'assumere un ruolo operativo o risolutivo ma, prendendo in prestito le parole di Hans Ulrich Gumbrecht, risiede nel sollevare nuove domande che rendano la visione del mondo più articolata e complessa (2015).⁵ In altre parole, Gumbrecht, come del resto Culler (2005) e Fisher (2009), suggeriscono che il metapensiero possieda una forza emancipatoria, se non eversiva, poiché porta alla luce schemi prestabiliti di ragionamento e apre la strada allo scetticismo, permettendo di incrinare consuetudini e idee sedimentate. Se oggi è percepibile un'aura di sospetto, o addirittura “[a] threat to the humanities” (Small 2013, 3), le sue motivazioni sono probabilmente da individuarsi nel fatto che l'indipendenza di giudizio e la “propensity to reflexivity” (Culler 2005, 39) possano non apparire uno strumento affidabile o attendibile per comprendere cosa avviene nel discorso e nella società. In definitiva, letteratura, filologia e linguistica propongono un modo di acquisire nuove conoscenze sulla realtà che sfrutta un concetto indiziario anziché probatorio; ad

³ Il testo della relazione di Strzygowski è stato poi pubblicato in tedesco con il titolo “Zweiter Vortrag. Kunstgeschichte” (1923) ed è disponibile nella traduzione inglese di Karl Johns (2017).

⁴ La campagna è illustrata nel sito <<https://www.palgrave.com/gp/campaigns/campaign-for-the-humanities>> (10/2022).

⁵ Si tratta di una relazione presentata da Gumbrecht il 7 maggio 2015 presso l'Università di Copenhagen, ora disponibile nella traduzione italiana di Elisabetta Davì (2019).

esempio, suggerisce George Levine in tono polemico, l'indagine letteraria perde autorevolezza se la si presenta solo come interpretazione sociologica, il testo letterario se considerato sempre evidenza storica (1994, 5).

Nel 1966 Susan Sontag afferma che interpretare significa riformulare un fenomeno, plasmarlo, persino aggredirlo alla luce di una visione della coscienza umana che è legata ad un tempo e luogo specifico (2022, 22 e *passim*).⁶ Lo scrive in un saggio provocatorio, non privo di echi di Jean Baudrillard e legato ad un dibattito di impronta formalista accesosi negli anni Sessanta. Nel nostro nuovo contesto socioculturale le parole di Sontag “contro l'interpretazione” ci sembrano esprimere sì dei rischi, ma anche delle occasioni proficue e dei chiarimenti. Attribuire all'opera un nuovo senso secondo i paradigmi mentali odierni presenta l'indubbio svantaggio dell'addomesticamento, poiché si procede a “trasformare il mondo in *questo* mondo” (Sontag 2022, 22, enfasi originale); però, allo stesso tempo, permette anche di impiegare l'oggetto d'interpretazione come una lente affinché “*questo* mondo” lo si possa meglio osservare e capire, prepara a rispondere alla realtà e predispone ad abitarla in una forma forse più ospitale, accessibile o “gestibile” (Sontag 2022, 23). E un tale processo di appropriazione, consentito dagli studi umanistici, è indispensabile.

L'urgenza di alcune considerazioni “di area” mi pare particolarmente sentita per il numero 11 (2022) di *LEA*, la cui sezione monografica si concentra sul delicato tema di “Conflitto e contrasto nelle lingue e nelle letterature”, come di consueto ispirato a fenomeni o avvenimenti recenti che hanno importante impatto sociale. Non c'è dubbio che l'argomento sia di stringente attualità: ad oggi, un quarto della popolazione mondiale vive in zone di conflitto,⁷ e gli scontri, secondo l'organizzazione ACLED,⁸ sono in costante aumento. Tramite l'esplorazione dell'esperienza umana e della storia culturale, i saggi compresi nella sezione “Scritture” esaminano fenomeni linguistici e grammaticali deputati ad esprimere il conflitto o il contrasto, analizzano rappresentazioni letterarie di guerre, rivoluzioni, battaglie politiche e di potere, offrono strumenti concettuali per comprendere dinamiche, meccanismi, processi mentali e pratiche significanti della cultura nel passato e nel presente.

I contributi pervenuti sono numerosi e accattivanti. Ad aprire la sezione “Scritture” è Emma de Beus, che illustra il rinnovarsi e trasformarsi delle lotte di potere e di genere dell'opera Shakespeariana in due recenti adattamenti di *Hamlet*, seguita da Elena Merlino, che esplora la polarizzazione ideologica, politica e sociale tra mondo rurale e mondo cortigiano nella commedia spagnola del Sedicesimo secolo. Valentina Monateri rivela un dialogo privilegiato tra estetica gotica e cultura politica anarchica focalizzando l'attenzione su *Frankenstein* di Mary Shelley; la stessa Shelley, assieme a Felicia Hemans, è trattata da Nicoletta Caputo, che di queste autrici svela il coinvolgimento nei moti rivoluzionari italiani, evidenziando al contempo il ruolo del periodico *The Liberal* nei tumulti libertari del sud Europa. Le analisi di corpora sono al centro delle indagini di Christina Samson, che si occupa di espressione dei conflitti nelle lettere alla stampa inglese durante i moti indiani del 1857-58, e di Isabella Martini, che nella corrispondenza agli editori rinviene il discorso sul massacro delle minoranze cristiane nell'impero ottomano di inizio Novecento. Miriam Castorina offre lo sguardo inedito di un giornalista cinese, Zou Taofen, sui dissidi che segnano un'Europa ai suoi occhi priva di premura filiale – e i rapporti intergenera-

⁶ Colgo l'occasione per segnalare e consultare la nuova edizione di *Contro l'interpretazione e altri saggi* per i tipi di nottetempo, con una bella traduzione di Paolo Dilonardo e una nota di Daniele Giglioli.

⁷ La fonte dell'informazione è un discorso del Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres del 30 marzo 2022 riportato in <<https://press.un.org/en/2022/sgsm21216.doc.htm>> (10/2022).

⁸ Si veda <<https://acleddata.com/>> (10/2022).

zionali si fanno tema ricorrente: Cinzia Schiavini affronta la delicata e contestata posizione di *The Adventures of Huckleberry Finn* nel panorama culturale americano odierno, Simona Porro illustra il tema dell'incesto in *The Mother's Recompense* di Edith Wharton alla luce della prima guerra mondiale, Ayşe Saraçgil e Tina Maraucci parlano di conflitto familiare nella letteratura turca della seconda metà del Novecento. Chiudono la sezione i saggi dedicati alle strategie per eludere o risolvere il conflitto: Stefania Mariotti tratta il cosmopolitismo tollerante e pacifista di Johann Peter Hebel, Elisabetta Cecconi descrive le tecniche adottate dai coloni nordamericani per minimizzare l'impatto contestatorio delle petizioni al sovrano e Ginevra Bianchini evidenzia una ritrovata armonia con le proprie radici culturali in *Monkey Beach* di Eden Robinson.

Con l'obiettivo di stimolare ed ampliare ulteriormente il dibattito su "Conflitto e contrasto nelle lingue e nelle letterature", a fine maggio 2022 il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) dell'Università di Firenze ha promosso due Giornate di studi legate alla Rivista e dedicate allo stesso tema. L'iniziativa ha coinvolto molti degli autori che già avevano proposto saggi per *LEA*, oltre a vari altri membri dell'Area LILSI (Lingue, Letterature e Studi Interculturali) che sono intervenuti come relatori, o hanno arricchito la discussione come moderatori di sessione.⁹ È doveroso evidenziare che la Call di questo numero della Rivista è stata elaborata con la collaborazione del comitato organizzativo delle Giornate, composto da Arianna Antonielli, Sabrina Ballestracci, Miriam Castorina, Federico Fastelli, Fernando Funari e Simona Porro (oltre che dalla sottoscritta) e coadiuvato dalla condirettrice Ayşe Saraçgil.

La sezione miscellanea "Studi e saggi" si avvale di voci particolarmente originali e stimolanti, a partire dal contributo di Giuseppe Nori, che coniuga approccio filosofico e analisi linguistica per indagare la dimensione della *sympathy* in Walt Withman. A seguire, Maria Serena Marchesi prende in esame il disturbo mentale in età vittoriana tramite le poco esplorate opere teatrali di Herman Charles Merivale, intellettuale al margine della società che sfida convenzioni letterarie e sociali. Altri elementi di anticonformismo sono svelati nel contributo di Annalisa Federici, che studia i rapporti di Virginia Woolf con i *women's magazines* dell'epoca e offre una analisi innovativa di "The Waxworks at the Abbey". Edoardo Checcucci discute un tema di grande attualità gettando uno sguardo sulle opere della post-migrazione nella letteratura norvegese contemporanea in rapporto alla discriminazione religiosa nei confronti dei musulmani; l'attraversamento di confine, l'alterità e la differenza sono anche al centro dei saggi di Gi Taek Ryoo, che analizza l'opera di Lyn Hejinian, e di Aleksandra Wenta, che descrive il culto della divinità Yamāntaka, diffuso in epoca medievale nelle aree dell'attuale India, Tibet, Mongolia, Cina e Giappone. A concludere la miscellanea sono due saggi dedicati alla linguistica e alla didattica interculturale: Lena dal Pozzo confronta le diverse strutture linguistiche di finlandese e italiano, mentre Inmaculada Solís García e Chiara Francesca Pepe sondano le opinioni dei docenti delle scuole superiori di secondo grado di Salerno rispetto all'educazione plurilingue.

"Condizioni di possibilità", altra sezione tematica di *LEA*, è affidata quest'anno alla cura dell'autorevole studiosa di letteratura classica giapponese Ikuko Sagiyama, che ha raccolto sei contributi su "Ironico e divino. Rappresentazioni della senilità nel Giappone antico e moderno". Anche in questo caso, invecchiamento e senescenza hanno una valenza sociale significativa derivante dalle dinamiche demografiche internazionali, tanto da essere argomenti annoverati tra le sfide socioeconomiche e politico-culturali più urgenti del nostro tempo. La discussione dell'area

⁹ La locandina dell'iniziativa è disponibile presso il Sito Web del Dipartimento nella sezione "Conferenze, Seminari e Workshop FORLILPSI 2022": <https://www.forlilpsi.unifi.it/upload/sub/Public_Engagement_div/Eventi/2022/Natali/Locandina_30x90_Conflitto_2.pdf> (10/2022).

nipponistica esplora mito, folklore, nostalgia, amore, sensualità e malattia nel Giappone antico, del quale parlano Ikuko Sagiyama, Diego Cucinelli e Cristian Pallone, ed in quello moderno, di cui si occupano Gala Follaco, Daniela Moro e Gabriele Camilleri.

Mi è gradito ringraziare gli autori per aver scelto di portare i loro preziosi contributi scientifici alla realizzazione dell'undicesimo numero di *LEA*, e i numerosi revisori italiani e stranieri che hanno messo a disposizione il loro tempo e impegno con straordinaria generosità. La nutrita partecipazione della comunità scientifica alla Rivista è anche segno di fiducia per il suo percorso rinnovato, e ne sono molto riconoscente. Si tratta di un tragitto reso sempre stimolante e sicuro dalla instancabile compagna di viaggio Ayşe Saraçgil, che con me condivide la responsabilità scientifica di *LEA*, e dall'assiduo e competente supporto della *journal manager* Arianna Antonielli. A consentire la realizzazione di questo volume sono il contributo del Dipartimento FORLILPSI e le risorse umane e strumentali del Laboratorio editoriale Open Access diretto da Marco Meli, che ringrazio sentitamente assieme ai tirocinanti, a Alessia Gentile, Francesca Salvadori e a Elisa Simoncini. Grazie agli amici e colleghi Federico Fastelli, Sabrina Ballestracci e Fernando Funari per aver offerto spontaneamente aiuto su vari fronti.

Riferimenti bibliografici

- ACLED. <<https://acleddata.com/>> (10/2022).
- Bod, Rens. 2013. *A New History of the Humanities: The Search for Principles and Patterns from Antiquity to the Present*. Oxford: Oxford University Press.
- Caputi, Mary, and Vincent J. Del Casino (eds). 2013. *Derrida and the Future of the Liberal Arts: Professions of Faith*. London: Bloomsbury.
- Culler, Jonathan D. 2005. "In Need of a Name? A Response to Geoffrey Harpham". *New Literary History* vol. 36, no 1: 37-42.
- Fisher, Mark. 2009. *Capitalist Realism: Is There No Alternative?* Winchester: Zero Books.
- Gumbrecht, Hans U. 2019. *L'eterna crisi delle scienze umanistiche. Se ne intravede una fine?*, traduzione di Elisabetta Davì, introduzione di Alberto Abruzzese. Roma: Rogas.
- Levine, George L. 1994. "Introduction: Reclaiming the Aesthetic". In *Aesthetics and Ideology*, edited by George L. Levine, 1-28. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Nussbaum, Martha. 2010. *Not for Profit: Why Democracy Needs the Humanities*. Princeton: Princeton University Press.
- Plumb, John H. 1964. "Introduction". In *Crisis in the Humanities*, edited by John H. Plumb, 7-10. Harmondsworth: Penguin.
- Ramadanovic, Petar. 2022. *Interdiscipline: A Future for Literary Studies and the Humanities*. New York: Routledge.
- Reitter, Paul and Chad Wellmon. 2021. *Permanent Crisis: The Humanities in a Disenchanted Age*. Chicago-London: The University of Chicago Press.
- Segre, Cesare. 1993. *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*. Torino: Einaudi.
- . 2001. *Ritorno alla critica*. Torino: Einaudi.
- Small, Helen. 2013. *The Value of the Humanities*. Oxford: Oxford University Press.
- Sontag, Susan. 2022. *Contro l'interpretazione e altri saggi*, traduzione di Paolo Dilonardo con una nota di Daniele Giglioli. Milano: nottetempo.
- Strzygowski, Josef. 1923. "Zweiter Vortrag. Kunstgeschichte". In Id., *Die Krisis der Geisteswissenschaften vorgeführt am Beispiele der Forschung über bildende Kunst. Ein grundsätzlicher Rahmenversuch*, 35-60. Wien: Schroll.
- . 2017. "Josef Strzygowski. Lecture Two: 'The History of Art'", translated by Karl Johns. *Journal of Art Historiography* 17, <<https://arthistoriography.files.wordpress.com/2017/11/johns-strzygowski-translation.pdf>> (09/2022).
- Turner, James. 2014. *Philology: The Forgotten Origins of the Modern Humanities*. Princeton: Princeton University Press.

- Vernon, James. 2010. "The End of the Public University in England". *GlobalHigherEd*. <<https://globalhighered.wordpress.com/2010/10/26/the-end-of-the-public-university-in-england>> (10/2022).
- "War's Greatest Cost Is Its Human Toll", Secretary-General Reminds Peacebuilding Commission, Warning of 'Perilous Impunity' Taking Hold", 30 March 2022, *United Nations Meetings Coverage and Press Releases*. <<https://press.un.org/en/2022/sgsm21216.doc.htm>> (10/2022).

SCRITTURE

Conflitto e contrasto
nelle lingue e nelle letterature